

Sii sognatore e non eroe

A 22 anni dalla Strage di Capaci

Miriana Squillaci

"Ediciamolò una volta per tutte che noi siciliani la mafia la vogliamo. Ma non perché ci fa paura, perché ci dà sicurezza, perché ci identifica, perché ci piace. Noi siamo la mafia."

Queste parole, pronunciate da Salvo Vitale a Radio Aut la notte della morte di Peppino Impastato, mi vengono in mente tutte le volte che attraverso il centro storico di una città siciliana. Avete presente quelle strade piene di turisti tedeschi in sandali e calzini, di anziani seduti nei gradini della cattedrale, di bambini che si inseguono o vanno in bicicletta? Sì, proprio nel cuore palpitante delle nostre città io mi rendo conto che la mafia ci piace e ci identifica.

Lo capisco quando, guardando le vetrine dei negozi di souvenir, non vedo un pupo siciliano, una ceramica di Caltagirone, una statua in pietra lavica ma una maglietta del padrino, un grembiule raffigurante un uomo con coppola e lupara, una scimmia con sotto scritto "non vedo, non sento e non parlo".

La mafia "non ci ha invaso", l'abbiamo e continuiamo a sceglierla ogni giorno e facciamo di essa, quasi orgogliosamente, il nostro simbolo.

"Ma cosa è questa mafia?" dice uno dei personaggi del film I Cento Passi. Mi vergogno, ma non sono sicura di conoscere la risposta. Prima di essere un'organizzazione criminale, un fenomeno storico-culturale, un modo di pensare, qui la Mafia è tabù! Forse per questo in 16 anni di formazione scolastica me ne hanno parlato sì e no 3 volte e hanno sviato l'argomento infinite volte; non mi hanno mai fatto osservare un minuto di silenzio per le sue vittime e mi hanno parlato solo di eroi, personaggi fuori dal comune, capaci di rinunciare alla propria vita per combatterla. Come a dire "non tutti

possiamo farlo, l'antimafia è una cosa da pochi".

Eppure più rifletto e più mi rendo conto che l'antimafia non può e non deve essere per pochi. Un solo negoziante che denuncia il pizzo o si avvicina ad associazioni come Addio Pizzo non è abbastanza. Un blitz l'anno in quartieri come San Cristoforo, Librino, Picanello, non arginerà lo spaccio di droga. Non parlare ai nostri nipoti, figli, studenti, della mafia, non li metterà in salvo ma li renderà

Io ho smesso di credere alla storiella degli eroi, degli uomini eccezionali, del coraggio privo di alcun dubbio. Credo, invece, che questi uomini, che abbiamo abbandonato in vita e che ricordiamo in morte solo nella ricorrenza del loro omicidio, non siano eroi, non siano fuori dal comune ma siano semplicemente sognatori! Uomini onesti, con il desiderio di vivere in una terra libera dall'oppressione, dall'ingiustizia, dalla disuguaglianza, dalla schiavitù a cui senza accorgercene la mafia ci sottopone ogni giorno.

E se chi sogna è un eroe, cosa succede a tutti gli altri? Dove sono finiti i loro sogni? Come andrà avanti il nostro Paese? Non possiamo vivere di sola disoccupazione, di solo disimpegno, di sola paura, di sola fuga. Abbiamo bisogno dell'antimafia, che sia sociale, che sia giovane, che sia vera!

Abbiamo bisogno che venga fatta da molti e non da pochi, perché siamo sicuri che solo l'unione fa la forza e che solo la consapevolezza, la conoscenza del fenomeno mafioso, ci aiuterà a liberarci dalla schiavitù a cui la mafia ci sottopone ormai da più di un secolo.

Oggi è il 23 Maggio 2014. Sono trascorsi 22 anni dalla Strage di Capaci, 22 anni dalla morte, non di un eroe ma di un sognatore. Per questo non voglio ricordarvi come fu ucciso ma voglio dirvi il perché, voglio ricordarvi il suo sogno, affinché il suo sacrificio non sia stato vano, affinché tutti possano sapere che per essere grandi uomini, per fare la differenza, non servono gesti eccezionali, ma sogni condivisi.

"La mafia non è affatto invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio, e avrà anche una fine."

Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni".



schiavi. La mafia infatti, si nutre dei nostri silenzi, della nostra indifferenza, della solitudine a cui abbandoniamo "gli eroi".

Probabilmente nessun Falcone, nessun Borsellino, nessun Peppino Impastato, nessun Don Padre Puglisi, nessun Pippo Fava, nessun uomo della scorta o testimone che sia, sarebbe morto se non fosse stato lasciato solo, isolato dal resto dei siciliani e italiani che rifiutano l'appellativo di "mafioso" ma che poi si girano dall'altra parte e abbandonato da uno Stato che forse temeva il loro agire più che la mafia stessa, perché uomini onesti, perché portatori di verità (e la verità è sempre rivoluzionaria, diceva Gramsci), perché sognatori...



La storia di Silvia 2



Resistenza e Arte 3



C'è chi può... 5



"Fili di canapa" 6

LA STORIA DI SILVIA

Quando il sistema ti vuole apatico, senza speranza o morto

Ivana Sciacca

"Tra qualche giorno sarà passato un anno esatto da quella che reputo la svolta della mia vita. Smettere di assumere stupefacenti è stato come venire al mondo una seconda volta". Esordisce così Silvia: la confessione le pesa ma si affida al potere catartico della condivisione e perciò continua la sua testimonianza ripercorrendo gli anni bui della sua adolescenza.

"Quando ho iniziato a sballarmi sembrava un passatempo da weekend. Non sospettavo che quel "gioco" sarebbe diventato presto la mia prigione. La prima volta che acquistai da un pusher ero poco più di una bambina, frequentavo ancora le medie. All'inizio mi sembrava un modo per ribellarmi a ciò che mi circondava, un esilio da un mondo sbagliato che non ti vuole e che perciò rinneghi a tua volta. Ai miei occhi di adolescente c'erano cose ben più gravi che drogarsi: le ristrettezze economiche, ciò che causavano, le incomprensioni costanti e l'impotenza di poter cambiare una virgola. Il mio disagio ci mise poco a condurmi verso amicizie sbagliate e amori distruttivi. Per molto tempo mi è sembrato che in quel campo chiamato "vita" io non sarei potuta mai fiorire. E il paradosso era che sbocciare sarebbe dovuto essere un mio diritto a quell'età."

Con rammarico dice che la sua probabilmente è stata davvero una "gioventù bruciata" ma poi aggiunge che è stata fortunata lo stesso visto che c'è ed è ancora viva. Alcuni suoi amici sono morti: non sono né sbocciati né fioriti, "mangiano solo terreno".

"All'inizio con i miei amici andavamo a Librino per comprare. Il



Foto Ivana Sciacca

codice di gesti, sguardi e movimenti è preciso, chiaro per qualunque acquirente. Una sorta di codice comportamentale universale valido in qualsiasi quartiere degradato del mondo.

Una volta ci beccarono i poliziotti in borghese al palazzo di cemento: uno di loro mi disse che avrei dovuto vergognarmi. Ebbi un po' di paura: lo sapevo che in un modo o nell'altro mettevo a repentaglio la mia facciata di brava ragazza. Avrebbero potuto schedarmi come tossica o trovarmi roba addosso e sbattermi in galera. Queste cose io le sapevo ma non mi persuadevano a smettere. Dopo quell'episodio cambiai zona dirigendomi al San Cristoforo. Alle 15 di ogni pomeriggio mi intrufolavo in quelle viuzze strette raggiungendo il cuore del degrado. Ci andavo anche da sola per non dare nell'occhio ma mi pesava: passare davanti ai bambini che facevano da sentinelle nel caso si avvicinasse qualche volante di "sbir-

ri"; gli sguardi delle signore sedute davanti ai loro usci che sembravano serbarmi disprezzo. Lì la mia facciata di brava ragazza crollava: diventavo come chi me la vendeva, una complice del sistema mafioso. Mi pesava pure dover girare a zonzo finché andavano a prenderla o doverla nascondere addosso. Ad un certo punto mi chiesi perché. Perché mi sottoponevo a tutta quella miseria? Non mi costringeva nessuno quindi perché non ero in grado di essere libera? I pretesti che chiamavo in causa cominciarono a fare acqua da tutte le parti, mi rendevo conto che non era vero che attraverso lo sballo mi scivolasse tutto addosso e mi sentissi più serena. Era vero piuttosto che tutto ciò che scivolava mi stava seppellendo giorno dopo giorno e di certo era una serenità artificiale la mia. Quando cominciai a valutare l'ipotesi di smettere la sofferenza fu atroce: cominciai a soffrire di insonnia e quando riuscivo ad addormentarmi avevo gli incubi. La mia coscienza si stava risvegliando. Fu una lotta tra me e me e mi resi presto conto che non avrei mai potuto vincere senza l'aiuto di qualcuno. Mi recai al Sert più vicino con la speranza che il tossicologo mi dicesse di smettere gradualmente. Invece doveti smettere di colpo dopo più di 10 anni di assuefazione. Mi resi conto che non soffrivo perché stavo smettendo. Soffrivo perché avevo perso di vista me stessa per tutto quel tempo. Ritrovarmi è stata una gioia, un cammino che continua ancora oggi".

Silvia sigilla con un sorriso la sua

storia. Di ragazzi come lei coinvolti in storie di droga ne è piena la città ma anche i cimiteri. Chiunque sa perfettamente quali siano i quartieri dove si può reperire fumo, cocaina, eroina. Sono quartieri dove puntualmente le forze dell'ordine fanno dei blitz ma dove non cambia mai nulla. Gli spacciatori sono giovani come Silvia: quando vengono arrestati, sono subito rimpiazzati da altri giovani. L'attività di spaccio, che produce tanti soldi quanta miseria, non si ferma mai: altrimenti non si potrebbero pagare gli avvocati. In questo modo si alimenta un sistema che non ti vuole lucido ma apatico, senza speranza o morto. Non fa differenza.

Tutto ciò è risaputo da chi nei quartieri ci vive da vittima e da complice, da chi ci va come se andasse al supermercato, da chi non ci va mai perché timoroso della peste che dilaga, ma soprattutto dalle istituzioni che non muovono un dito perché scoperciare sfacciatamente questo giro significherebbe un testa a testa cruento con la mafia e il coraggio di proporre valide alternative. Finché non ci saranno alternative a questo modo di vivere mafioso infatti questo cane rabbioso continuerà a mordersi la coda.

Ma per chi ci governa è più semplice sprofondare nella propria poltroncina e insabbiarsi la testa come gli struzzi. Peccato solo che così facendo sarà insabbiata anche la speranza di tutti quei giovani che non hanno ancora avuto la stessa forza di rifiorire di Silvia. Perché si sa: nel deserto non può esserci alcuna primavera.



Foto Stefania Di Filippo

LOTTA PARTIGIANA TRA RESISTENZA E ARTE

Paolo Parisi

È il 19 aprile 2014, giorno dell'inaugurazione del "Festival di Resistenza Artistica" organizzato dal comune di Fosdinovo, piccolo borgo medievale in provincia di Massa Carrara, sugli Appennini. L'amministrazione comunale ha invitato 39 artisti delle Accademie delle Belle Arti a realizzare delle opere sul tema della Resistenza di ieri e di oggi. In questa giornata sono presenti due partigiani molto conosciuti nella zona che hanno svolto un ruolo molto importante durante la lotta di Liberazione e continuano senza sosta il loro impegno sociale.

Vanda Bianchi di Castelnuovo di Magra, con il nome di battaglia Sonia inizia il suo intervento dicendo: "I partigiani restano tali per sempre. Ho 88 anni allora ne avevo 17, facevo la staffetta. Quando ero piccola non sapevo il significato della parola sovversivo, questo era il nome che avevano dato di mio padre, inizialmente mi vergognavo di avere un padre così additato da tutti, non mi faceva essere uguale agli altri, eravamo molto poveri perché nessuno dava lavoro ad un antifascista come lui. Mi chiedevo perché lui la pensava così, perché doveva essere diverso dagli altri genitori e lui mi diceva sempre: vedrai, capirai e presto mi darai ragione. Sono stata espulsa dalla scuola elementare perché mio padre non era iscritto al partito fascista. Ho iniziato a fare la partigiana a 17 anni facendo la staffetta trasportando armi e stampa clandestina, ho cucito e riparato indumenti per i partigiani e tenevo i contatti con le donne coinvolte nella lotta di resistenza organizzando incontri apparentemente fortuiti, senza l'impegno delle donne la

Resistenza e la Liberazione in Italia non si sarebbe realizzata. Avevo paura che se i fascisti mi avessero preso non avrei resistito alla tortura, non so se avrei avuto la forza di non parlare, quindi portavo sempre con me una pillola di veleno da ingoiare qualora mi avessero scoperta. Ma dopo ho saputo che quella pillola non avrebbe causato la morte immediata ed avrei rischiato di essere torturato lo stesso.

Mio padre organizzò il gruppo i Lupi Rossi, composto da me mio fratello ed un amico, facevamo una pastella di farina ed attaccavamo i manifesti sulle porte delle abitazioni dei fascisti con la scritta fascisti tremate!, oppure preparatevi per andare al camposanto! Firmato i Lupi Rossi. Loro avevano paura, pensavano che i partigiani erano scesi dalle montagne per attaccare questi cartelli e che potevano colpirli in qualsiasi momento. Insieme a me tanti giovani erano impegnati nella Resistenza ma molti di questi non conobbero la vecchiaia sacrificandosi per dare a noi la libertà, tutti insieme

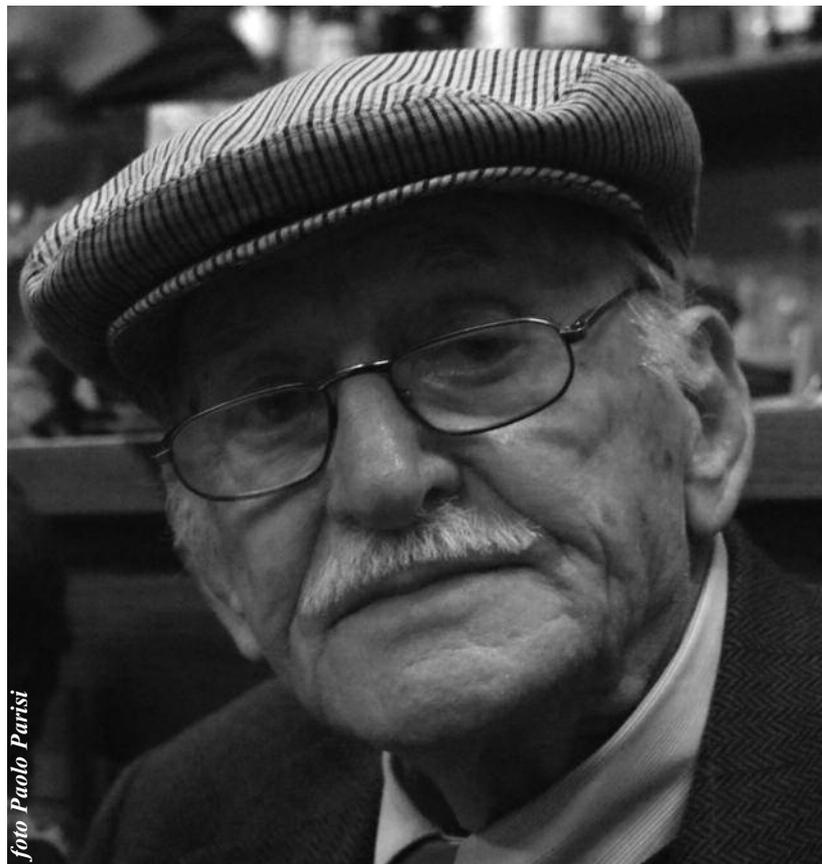


foto Paolo Parisi



Installazione del "Festival di Resistenza Artistica"



foto Archivi della Resistenza

me abbiamo contribuito a liberare l'Italia dal nazifascismo.

Qui il capo dei tedeschi si è arreso davanti ad un operaio, questa è la dimostrazione che non ci dobbiamo fare sottomettere dai potenti. Voi che siete più giovani di me avete le armi in mano per non fare ritornare il fascismo, perché loro sono sempre in agguato per riportare l'Italia indietro, annullando tutto ciò che è stato conquistato.

Io a scuola ci sono tornata facendo la bidella per 30 anni, e lì stando con i ragazzi e le insegnanti e chiedendo il significato delle parole ho appreso tanto, adesso ci torno ancora, mi vengono a prendere a casa per incontrare gli studenti e parlare dei valori

della Resistenza e della Costituzione e quando mi guardo intorno e vedo tanti giovani attorno a me dico che continueremo la lotta insieme, perché chi fa resistenza non invecchia mai."

L'altro partigiano presente all'inaugurazione è Luigi Fiori, con il nome di battaglia Fra Diavolo, un uomo alto di statura che avevo già notato lungo la passeggiata nel borgo medievale fra le varie stazioni artistiche. Lo vedo camminare con passo sicuro dentro il suo cappotto nonostante i suoi 94 anni.

"Noi non eravamo eroi eravamo soltanto ragazzi," Luigi Fiori inizia il suo discorso "la vittoria finale di noi partigiani è stata la Costituzione, come sintesi di una lotta di Resistenza portata avanti da avvocati, professori, operai e contadini. Tutti questi lottavano, mangiavano e dormivano insieme, e soltanto l'insieme di tutte queste storie ha potuto far sì che si scrivesse la Costituzione. Io ero un ufficiale dell'esercito e per circa un anno ho fatto il partigiano semplice. C'erano diverse brigate ognuna delle quali era formata da 60 persone. Successivamente essendosi creata un'altra brigata, fui votato dai ragazzi quale comandante della stessa brigata non per il grado di ufficiale che avevo nell'esercito ma bensì per aver partecipato a tutte le azioni di guerriglia e con il mio impegno ero riuscito a conquistarmi la fiducia del gruppo.

continua a pagina 4

LOTTA PARTIGIANA TRA RESISTENZA E ARTE

continua da pagina 3

La nostra zona di azione era il parmense, sugli Appennini, pur essendo di Sarzana non sono mai andato a casa nonostante la vicinanza perché in tal modo avrei messo a rischio i miei familiari. I fascisti quando rintracciavano la famiglia di un partigiano la usavano come ostaggio per costringere l'antifascista a costituirsi, altrimenti tutti i componenti della famiglia sarebbero stati torturati, per svelare dove si trovava il figlio, fratello etc. Infatti sia io che altri eravamo pronti a contrastare questa azione, il nostro piano consisteva nel recarci imbottiti di esplosivo in una caserma dei fascisti e dopo esserci presentati mettendoci affianco a qualche camicia nera ci saremmo fatti esplodere. Dopo l'8 settembre quando le forze armate non ebbero più ordini, io decisi di andare sui monti nel parmense, però prevedendo che i fascisti mi avrebbero cercato, accompagnato da mio padre andammo alla stazione ferroviaria e facemmo un biglietto per Roma, mentre in realtà sono andato in tutt'altro posto. Infatti i fascisti successivamente si recarono alla stazione ad investigare ed il ferroviere che aveva fatto il biglietto, conoscendomi, disse che ero andato nella capitale. Così si persero le mie tracce.

Il nostro paese ha una Costituzione e visto che tutti i nostri politici hanno giurato su di essa pretendendo che loro la rispettino. Siamo in

una situazione pericolosissima, siamo nei guai veri e grandi, sono preoccupato, io farei pulizia! Questi non meritano altro, noi dobbiamo imporci. In Italia ci sono 1000 disoccupati in più al giorno, io non so più cosa fare e dove andare, ho 94 anni e non me ne andrò finché non la vedrò rispettata. Ha del coraggio chi dice che questa è la seconda repubblica ma in realtà questa è la prima e l'unica repubblica fondata sulla Costituzione. Questo sfogo lo dobbiamo fare tutti altrimenti le cose non cambieranno.

Dopo la Liberazione ho preso una cotta e mi sono sposato e ho dovuto abbandonare l'arte, la mia grande passione è la scultura. Per mantenere la famiglia sono andato a lavorare a Milano, lì mi sono impegnato in politica. La prima volta sono stato eletto con la Democrazia Cristiana facendo il capo gruppo in un consiglio comunale e vedendo le proposte politiche che faceva il gruppo politico del PCI io le facevo votare perché erano le stesse proposte che avrei fatto io. Per questo motivo sono stato più volte richiamato dal gruppo democristiano, perché volevano che qualsiasi cosa avrebbero proposto i comunisti si doveva respingere, anche se fossero state cose valide. Alla fine sono andato via da questo gruppo, e successivamente ho aderito al PCI. Dopo la Bolognina ho contribuito a formare Rifondazione Comunista restando nel gruppo dirigente del partito. Quando è arrivato



foto Paolo Purisi

il momento della pensione ho lasciato Milano andando ad abitare a Lerici, in questo comune nessuno sapeva il mio impegno politico essendo di Sarzana e poi vissuto a Milano, così ho pensato di rispolverare il mio antico sogno, cioè riprendere a fare lo scultore, non scolpendo immagini sacre come volevano i miei genitori quando ero giovane ma bensì tutt'altro. Una volta è venuto a Lerici Cossutta a fare un comizio per Rifondazione Comunista in tal modo ci siamo rivisti dopo che avevo lasciato la metropoli lombarda ed è stato un bellissimo incontro con abbracci e baci e passeggiate al centro del paese. Così i miei concittadini mi hanno scoperto e mi hanno costretto a riprendere a fare politica. Addio sculture! Per dieci anni ho dovuto fare l'assessore. In quel periodo ero impegnato dalle 8 del mattino alle 8 di sera come assessore e poi c'erano gli impegni politici. I miei attrezzi di scultore e la mia bottega sono lì che aspettano di essere usati. Ho lasciato la mia grande passione per la Costituzione."

C'È CHI PUÒ...

I normali cittadini vanno in prigione per molto meno

Marcella Giammusso

Chi non ricorda Angelo Massimino, imprenditore catanese e mitico presidente della squadra di calcio del Catania? E chi non ricorda gli aneddoti e le frasi da lui for-

re in carcere o agli arresti domiciliari, è riuscito ad avere tramutata la pena. Il Tribunale di sorveglianza di Milano ha accolto la richiesta della difesa contro gli arresti domiciliari affidandolo ai Servizi Sociali e dovrà svolgere servizio di volontariato presso la clinica per anziani Sacra Famiglia di Cesano Boscone, nell'hinterland di Milano, per un totale di quattro ore la settimana. A conti fatti i giorni effet-

più ricchi e potenti del mondo.

Adesso ha potuto anche evitare il carcere, rimanendo libero di circolare, di fare campagna elettorale, di salvaguardare le proprie attività. Ma Berlusconi dispone della facoltà di dire "Io può" ed ancora una volta è sfuggito alla condanna della Legge. Mentre i normali cittadini vanno in prigione per molto meno. E questa è giustizia uguale per tutti?

Adesso anche Marcello Dell'Utri, condannato a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, chiede di essere affidato ai Servizi Sociali. E perché no? I giudici l'hanno accolto per Berlusconi, potrebbero accogliere la richiesta anche per Dell'Utri, il quale intanto si trova libero in Libano, dove è fuggito prima che fosse pronunciata la condanna e dove ha portato parte delle



Ivana Parisi

mulate e diventate famose fra tutti i catanesi? Giorni fa, ascoltando alla radio la notizia della pena inflitta a Silvio Berlusconi me ne è tornata in mente una che cadeva a fagiolo.

L'ex premier Berlusconi, accusato di frode fiscale per circa trecento milioni di euro e condannato a quattro anni di reclusione, tre detratti per indulto ed il restante anno da sconta-

tivi ammontano a meno di un mese.

"C'è chi può e chi non può....io può". È la celebre frase pronunciata da Massimino che mi è tornata in mente come un lampo. E chiaramente Berlusconi "può". Durante i lunghi anni in cui è stato Presidente del Consiglio dei Ministri ha potuto fare e disfare leggi a proprio vantaggio, arrivando ad essere uno degli uomini

Se per esempio fosse stato un povero Cristo ad essere condannato per un qualsiasi reato, e nel quartiere di San Cristoforo a Catania ce ne sono tanti, pensate che avrebbe scontato la condanna nello stesso modo? Sicuramente sarebbe già a marcire nelle patrie galere, come qualsiasi altra persona comune che oltraggia la Legge.

sue ricchezze. In ogni caso anche Dell'Utri può dire: "Io può".

Anche Scaiola, Previti, Genovese, Cosentino e tanti altri potrebbero chiedere di essere mandati ai Servizi Sociali per scontare la pena. Ma ve lo immaginate come queste persone sarebbero capaci di inquinare il mondo del volontariato?

I SICILIANI GIOVANI E I CORDAI A TORINO

Primo corso di giornalismo per gli studenti del canavese

Vi proponiamo altre due immagini prodotte durante il corso di giornalismo tenuto nel canavese il marzo scorso. Corso voluto dalla Rete Radiè Resch in collaborazione con i mensili de "I Cordai" e "I Siciliani Giovani".

I ragazzi del canavese (TO) si sono impegnati ed hanno voluto continuare, fondando una nuova testata: "Fili di Canapa".

Gli auguriamo un buon lavoro ed un in bocca al lupo per un giornalismo di verità.



Bolivia. Una famiglia prepara la cocaina da trasportare a Cochabamba

ROBA DI FAMIGLIA

LEA

La foto ritrae una famiglia boliviana intenta a preparare la cocaina.

Il titolo è "Roba di famiglia", sia per il soggetto sia per la connessione alle famiglie italiane che gestiscono alcuni dei traffici di cocaina dalla Bolivia. La foto è posta sopra una cartina del mondo, associazione che vuole sottolineare l'universalità del commercio di cocaina e dei traffici illegali in generale. La parola contro la mafia è: "Lea". La scelta è dovuta alla storia di Lea Garofalo, donna e vittima di mafia che sfidò la sua famiglia ndranghetista denunciandola e per questo fu uccisa.

Il coraggio e la denuncia sono le due parole comuni della storia di Lea, per questo è in contrapposizione agli affari delle "famiglie".

Andrea Contratto



DALLA MAFIA
SI PUO' FUGGIRE

La mafia è un fenomeno che deve essere combattuto attraverso l'informazione, poiché per combattere il nemico devi prima conoscerlo, la tenacia e la forza di volontà, perché ogni essere umano ha il dovere di trasformare una debolezza in un punto di forza. Non lasciatevi "ingabbiare" dalla mafia, non fate sì che essa vi levi l'ossigeno o l'acqua.

Noi siamo liberi, liberi di volare.

La parola che è il contrario di mafia è proprio "libertà", nessuno deve mai esserne privato poiché la non libertà implica terrore e disagio.

Beatrice Ferrone



DATECI UNA MANO A DARE UNA MANO!

"per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista"

Avete la possibilità di destinare il 5 x mille nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS).

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il CF dell'Associazione 93025770871.

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania
Grafica: Massimo Guglielmino
Illustrazioni: Mauro Biani, Ivana Parisi
Foto: Stefania Di Filippo, Ivana Sciacca, Paolo Parisi

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Miriana Squillaci